

R. ISTITUTO D. BOSCO

ALESSANDRIA - EGITTO

181

25 Marzo 1933 - XI.



CARISSIMI CONFRATELLI,

Un altro Veterano di questa Casa si è ritirato dal combattimento, il mattino del 25 Marzo u. s. alle ore 0-20 e ve ne dò il doloroso annunzio.

È il confratello **ANTONIO GARINO**, morto a 55 anni di età e 35 di professione perpetua.

Si può veramente dire che la sua vita sia stata consacrata al Signore. Uscito nel 1878 da famiglia e da parenti profondamente pii, e tra i quali sorsero parecchie vocazioni religiose ed ecclesiastiche, ebbe la sorte, a 13 anni, nel 1891, di entrare nell'Oratorio di Torino, avvicinarsi quindi intimamente al Signore, per non allontanarsene mai più. Dall'Oratorio, a 18 anni, nel 1896, passò al Noviziato di S. Benigno e di là, emessi i voti perpetui, nel 1898, fu mandato subito a questa casa. Le fotografie, nell'Istituto, ce lo presentano nei vari stadi dei 35 anni di vita passata qui; giovane ingenuo quando si arruola, uomo di bella prestantza nella pienezza dell'età e del lavoro, e veterano disfatto e sformato dalla malattia.

A chi le pone in raffronto sorgono pensieri sulla vanità delle doti umane, sul mondo che stima per esse e su Dio che accoglie quando più non si vale per altri.

Chiamai il confratello Garino veterano di questa Casa, poichè vi passò ben 35 anni, senza mai mutare e senza mai chiedere di mutare. Non è comune, ed è indizio di quella pace che il religioso trova dappertutto, quando si abitua al sacrificio.

Non si fece mai notare che per il suo silenzio. Era regolare nelle sue pratiche di pietà; nell'osservanza religiosa e nel lavoro, non ebbe mai pretese: Ebbe la dote di far la parte sua e non farsi sentire. Fu capo-laboratorio dei legatori, apprezzato assai in città; curò la formazione dei suoi alunni che non dimenticò a tirocinio compiuto. Lo mostrano le visite che ne riceveva, le fotografie che gl'inviavano e la corrispondenza che serviva agli uni a chiedere e all'altro a render servizio. Lo mostrano le messe che fecero celebrare.

Amò il lavoro, il lavoro senza rumore di stantuffi, ma assiduo: condannò sempre gli sfaccendati. Quando non poté più lavorare, oppresso dall'idropisia, si sedeva in laboratorio ad assistere e a guidare. Quando la ruppe definitivamente con la vita comune, se scendeva dall'infermeria, faceva immediatamente la sua visita al laboratorio. Non è errato dire che ha vissuto del suo laboratorio, e che fu coadiutore salesiano di egregio stampo.

Il maestro Garino era il tipo dell'uomo taciturno. Distribuire amichevoli sorrisi, portava in conversazione un viso ilare, prendeva volentieri parte alle allegre brigate, ma però, se non taceva assolutamente, parlava poco, pochissimo. Ebbe così la fortuna di non occuparsi mai dei fatti altrui, di non avventar giudizi, di risparmiare mormorazioni e lamentele e di trovarsi sempre bene con tutti e non aver nemici. I confratelli lo stuzzicavano qualche volta a compromettersi in qualche parere: inutile! Il maestro Garino se la cavava con un monosillabo: - mah! abbozzava un sorrisetto d'intelligenza e taceva. Quando qualche rara volta uscì dal suo riserbo, i suoi giudizi erano pennellate da maestro, indizio di osservazione e di riflessione. Il silenzio gli giovò nei contrasti in casa, nelle deficienze immanicabili di superiori o dipendenti: gli giovò a nascondere il suo lavoro e magnificamente a nascondere anche il suo dolore. Da molti anni soffriva di varici, zoppicava e taceva: poi fu preso dal mal di reni e di cuore: il suo corpo andò sempre più assottigliandosi e in fine si sviluppò l'idropisia.

Ridotto a pelle e ossa, non ebbe mai la minima espressione d'un lamento, mai esigenze di cure di medici, mai sospiri o pose per attirar l'attenzione.

Fu un buon modello di rassegnazione. Se Dio accetta i patimenti di questa vita in cambio di quelli dell'altra, il povero confratello ha fatto quaggiù buona parte del Purgatorio.

Credette alla guarigione sino agli ultimi giorni della sua esistenza. Si dovette rompergli l'incanto dell'illusione e ribadirgli la verità! Allora si attaccò risolutamente alla preghiera e pregava molto.

Il Signore gli concesse una santa morte. Ebbe tempo a prepararsi bene, a ricevere più volte la S. Comunione, a ricevere tutti gli estremi Sacramenti e largamente tutti gli altri conforti della Religione. Passò tre giorni e tre notti in agonia, anche questa senza agitazioni: perdettero l'uso dei sensi ma sembrò conservare la conoscenza sino all'ultima giornata. I confratelli lo visitarono e lo vegliarono finchè, assistito dal sacerdote, la notte del 24 al 25 Marzo u. s. spirò l'anima sua di buon coadiutore salesiano, alle ore 0.20. Nel 24° giorno del mese fece l'immediata preparazione al volo pel cielo e lo compì il 25, nella bella festa dell'Annunciazione. Era iscritto a due confraternite della Buona Morte.

I suffragi non sono mancati, a cominciare dalla messa solenne cantata dinnanzi al cadavere, alle preghiere dei confratelli e dei giovani che hanno circondato la bara di mazzi di fiori. Ai funerali ebbe fraterno omaggio da numerose comunità religiose, da una buona rappresentanza di professori e maestre delle Regie Scuole, dal Vicario di Mons. Vescovo, da amici dell'Istituto, da tutti gli Alunni nostri e dalle Alunne delle F. di M. A. Il Console Generale venne a visitare la bara e mandò, per rappresentarlo nel funerale, un delegato col giannizzero.

Così si è chiusa la vita di lavoro di questo umile, taciturno religioso che sembrò ispirarsi davvero al motto di Don Bosco " *Fatti e non parole* "!

Preghiamo per Lui, per la sua Famiglia e per tutti coloro che sentono l'influsso del suo buon esempio e comprendono la lezione della morte.

Ossequi fraterni.

aff.mo in X.

Don Salvatore Puddu

DIRETTORE

Dati per il Necrologio : Coad. GARINO ANTONIO da Bernezzo (Italia) † ad Alessandria d'Egitto il 25 Marzo 1933 a 55 anni di età e 35 di professione.

Revmo Lg. D. Giorgio Siri

Corino